

## **OMOSESSUALITA' FAMIGLIA E CHIESA**

Il caso di Malika, la ragazza lesbica che, secondo il racconto della stampa, è stata minacciata e cacciata di casa dai membri della sua famiglia, ha scosso l'opinione pubblica suscitando un ampio dibattito. I toni e il linguaggio usati dalla madre hanno spaventato molte persone. Non tanto lei che ha trovato il coraggio per denunciare questa famiglia che si arroga il diritto di definire quale deve essere il suo orientamento sessuale.

Ci si chiede come sia possibile che persistano atteggiamenti di condanna nei confronti di un modo d'essere delle persone, come sia possibile che la famiglia si riveli ancora una volta come luogo di controllo e non di accoglienza. Forse, a giudicare da quante violenze d'ogni tipo si manifestano all'interno dell'ambito familiare, sarebbe il caso di archiviare la retorica che vuole questa istituzione come luogo esemplare dell'amore vicendevole.

Ma quello che ci sta a cuore, come Osservatorio Interreligioso contro le Violenze sulle Donne, è il rapporto tra questi atteggiamenti e le autorevoli fonti che li legittimano, magari indirettamente. Quando la Conferenza Episcopale Italiana, ad esempio, esprime parere contrario alla legge contro il bullismo e l'omofobia prepara il terreno per lo sviluppo di atteggiamenti discriminatori, che sono di per sé violenti, ma possono anche tradursi in violenza fisica e verbale.

Al contrario l'atteggiamento delle Chiese Evangeliche Riformate, che accolgono la richiesta di benedizione delle unioni tra donne e uomini che amano persone del loro stesso sesso, mostra quel volto accogliente che Gesù ha chiesto di porre alla base del comportamento dei suoi seguaci.

Forse le confessioni religiose in generale, e ognuna nel proprio specifico, in questo momento potrebbero interrogarsi su quanto abbiano contribuito a costruire, legittimare o permettere atteggiamenti di discriminazione, di violenza, non solo fisica ma anche sociale e culturale.

Potremmo chiederci quanto le istituzioni religiose abbiano contribuito a "regolare" a "legare", più che a liberare e arricchire l'umanità di ciascuna persona e di tutta la comunità umana, esercitando un ferreo controllo sui corpi (soprattutto delle donne) e sulla sessualità, caricando sulle spalle delle fedeli fardelli spesso insostenibili.

Le parole di Gesù in Matteo 11, 28-30 "venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi darò ristoro" sembrano finite nel dimenticatoio....

Quale "buona novella" si annuncia in questo modo?

Paola Morini